

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

06

Parlarne tra amici

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Ok, ma perché non è mai emerso nonostante ci conosciamo magari da 20 anni e abbiamo parlato di tutto?

Uomo 2:

Devi essere veramente motivato per entrare in questi discorsi.

Uomo 3:

Ma per l'amor di Dio, fatti i fatti tuoi, ma no, ma no, MA NO.

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Con la puntata di oggi si apre ufficialmente la seconda parte dell'intervista, quella dedicata al rapporto con gli altri uomini. Dagli spoiler che avete appena ascoltato, potrete già capire quanto il tema sia tutto tranne che superficiale, infatti ce ne occuperemo per ben 7 puntate. E poi? E poi sarà il momento di parlare del rapporto con le donne, dove ci prenderemo ancora più tempo. Questo per dirvi che questo podcast e queste voci ci accompagneranno per molti mesi, quindi trovate una posizione comoda e preparatevi ad ascoltare.

Prima di passare alla domanda di oggi, vi faccio ascoltare qualcuna delle testimonianze che avete lasciato la scorsa volta, quando vi chiedevo quale fosse il vostro rapporto con le emozioni e il manifestarle.

Testimonianza 1:

Pessimo. Mi rendo conto di essere sempre estremamente controllato, non mi arrabbio mai, non piango mai in pubblico, non esulto mai di gioia. Sono emozioni che ovviamente provo, ma non le esterno. Ho sempre la "paura" di venire giudicato, o che qualcuno possa pensare che sono ridicolo.

Testimonianza 2:

Ho imparato con la terapia a riconoscerle ma faccio ancora fatica a mostrarle perché oppresso da un senso di vergogna tremendo. Mi vergogno di espormi, mi vergogno di dare un'immagine diversa di me, temo di abbassare le difese e ho paura di essere ferito. Quando sono da solo riesco a piangere di tristezza, godere di felicità, ecc. ma con gli altri cerco di filtrare tutto.

Testimonianza 3:

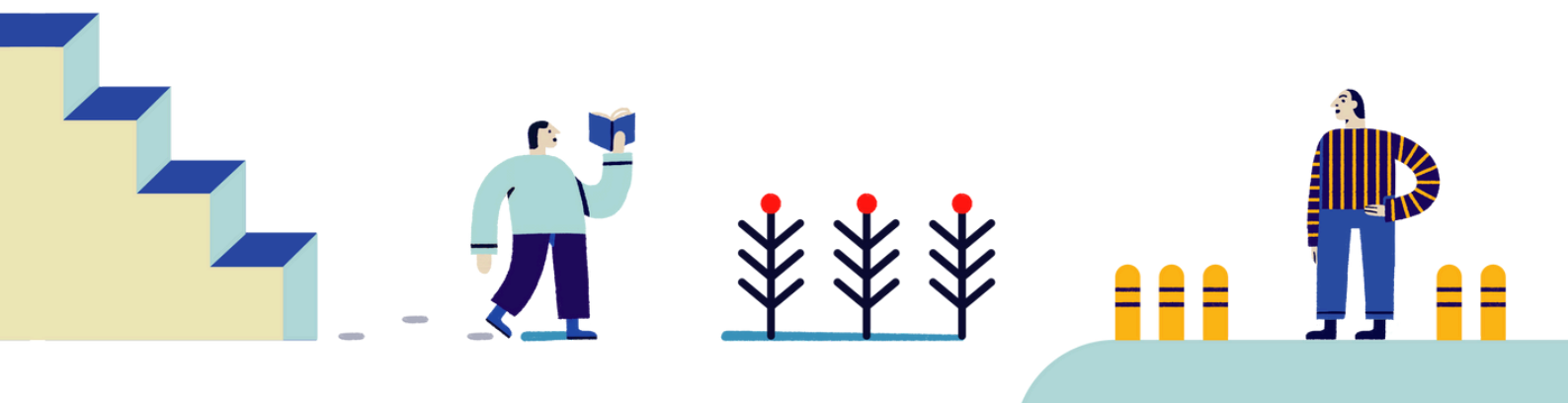
Ad eccezione di quand'ero giusto un bambino, per moltissimo tempo le emozioni ho imparato proprio a non averle, ad eccezione di quando poi esplodevo. E quindi arrivavano gli accessi d'ira o i pensieri autolesionistici e mi chiudevo in camera, solo, a piangere ed urlare nel cuscino per non farmi sentire o aiutare. Quanto male mi ha fatto.

Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

Come vi raccontavo, la domanda di oggi apre il capitolo dedicato al rapporto con gli altri uomini, e fa più o meno così:

Ti capita mai di parlare di questi temi con i tuoi amici? Se sì, che tipo di conversazioni sono? E se no, secondo te perché?



Uomo 1:

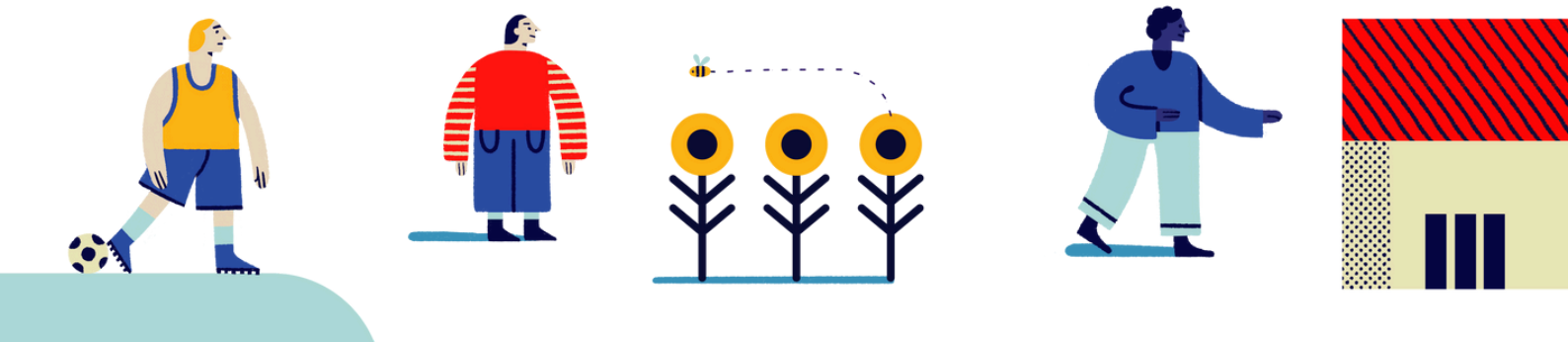
Sì, ci sono diversi tipi di amici. Ovviamente ci sono gli amici che la pensano come te, con cui fai dei discorsi per darti manforte, quindi per per rinforzare quello che pensi e anche per trovare un po' di conforto quando vedi che invece gli altri tuoi colleghi di genere non la pensano allo stesso modo. Poi ci sono gli amici a cui vuoi comunque bene ma che non fanno questo passo, vuoi per pigrizia o per sentito dire. E se escono fuori queste cose c'è sempre il tema: adesso, come glielo dico che ha detto una cavolata? Questo è problematico su due aspetti. In primis perché ovviamente devi trovare il modo giusto senza sembrare quello che fa il pippone, eccetera. E in secondo luogo perché sono io il primo che mette sempre un po' in discussione se stesso come autorità. Quindi non mi piace ergermi come autorità morale. Però al tempo stesso ritengo che se c'è la possibilità con una micro testimonianza, con un micro pensiero di scardinare un pilota automatico nel modo con cui guardano queste questioni sia mio dovere farlo perché non può farlo nessun altro.

Uomo 2:

Allora mi capita di parlarne, sì. Non quanto penso che si dovrebbe fare. Tenzialmente succede che magari appunto si parte bene e poi dopo ci si spegne nella battuta. La cosa che capita è che magari non si vada veramente in profondità. Parlarne sicuramente è una cosa che fa diventare le robe reali, però non è detto che segua un reale mettersi in gioco.

Uomo 3:

Allora mi capita, nel senso che cerco di farlo capitare io e ogni volta è terribilmente frustrante e non c'è nessuna risposta anche da persone che io ritengo valide, intelligenti, belle persone e che so che sicuramente hanno anche una sensibilità sul tema. Ma ci fosse una volta che magari prendendo spunto da un evento di cronaca purtroppo, oppure da una dichiarazione di un politico qualunque che dice una porcheria qualunque, io ho provato e provo ancora sulla chat della birra ad affrontare il tema, oppure quando magari si vedono dei titoli sui giornali a seguito del femminicidio che il giornalista imposta tutto su il "povero maschio che era stato lasciato, che era molto solo e che adesso piange, che è molto triste", provo a dire sì, però non ha senso questa narrazione e questa roba dovrebbe fare accapponare la pelle a tutti. Parliamone. C'è un vuoto cosmico, pneumatico nella chat. Si lascia passare quella mezz'oretta, quell'ora e poi si cambia argomento. E di persona questa cosa non possono farla, ma dura due sorsi di birra e poi qualcuno si alza e cambia argomento.



Quindi ci provo. Ci provo perché ho capito (perché l'ho letto, non perché mi sono svegliato intelligente, semplicemente ho letto e ho capito) che questa cosa è importante, che gli uomini dovrebbero farla e sto cercando di farla, ma non trovo interlocutori con cui farla.

Uomo 4:

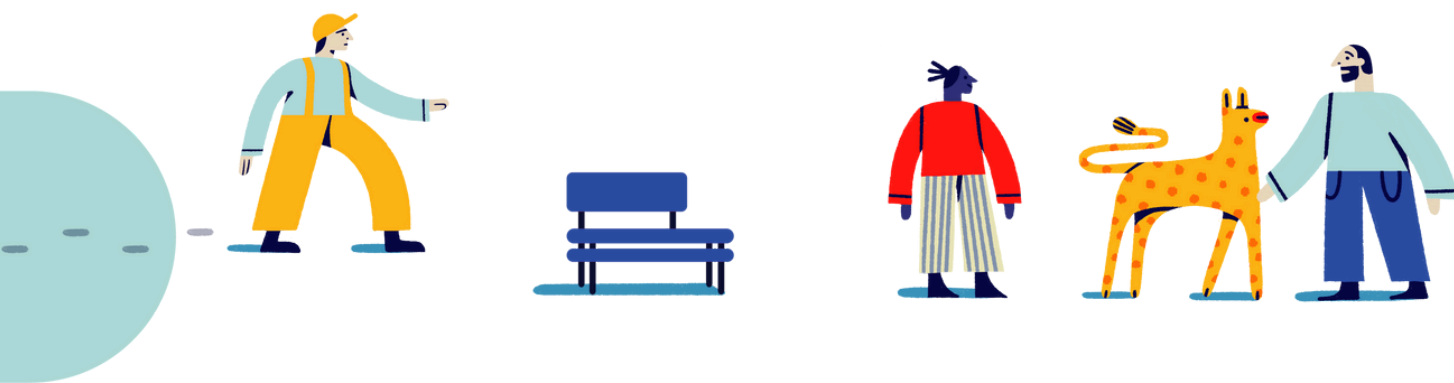
Allora, nel mio rapporto con i maschi diciamo che io non ci vado. Non sarò io a portare questo tema all'ordine del giorno, perché lo so che mi infilo in un ginepraio da cui poi non non so se riesco a uscirne indenne. Raramente frequento solo maschi. È più facile che faccia la pizza con le mie amiche, ma la pizza con gli amici è raro. Io non vado sul discorso. Tipo: "ma volevo dire ma avete letto quell'articolo?". Ma per l'amor di Dio, fatti i fatti tuoi. Ma no, ma no, ma no. Se ci va qualcun altro sul discorso non sarò così codardo da cambiare argomento, ma non tengo genio, come dicono a Napoli, di andare di mia sponte a parlare di questioni che attengono al rapporto fra i generi. Mi sembra un po' un agguato, mi metto nei panni dell'altro. Se uno arriva e dice "ma voi cosa ne pensate?". Ahi, ahi ahi ahi ahi!

Ecco, adesso cosa posso dire per evitare di pigliare subito di punta una roba? Chissà cosa dirà? Magari sono persone che stimo, aprono bocca e dicono una cosa inascoltabile e penso Gesù santo, quanto mai. Quindi no, diciamo che le pochissime volte che sono solo con dei maschi no. Magari si parla della fatica di essere genitore, della moglie che è così, del lavoro piuttosto che della politica... Piuttosto la politica, che tutto ho detto. Almeno lì so con chi sto con chi sto interagendo e so se devo litigare o no, mi è chiaro la posizione.

Ecco, questa è una cosa secondo me che distingue questo argomento da tanti altri. Mentre se parli di calcio io lo so che Tizio è milanista, quindi essendo io interista partirà lo sfottò, se parliamo di politica lo so che quello là vota diverso da me partirà lo sfottò, se so che invece è dalla mia parte ci confronteremo su quanto non siamo abbastanza e bla bla bla, su questo tema qui non c'è il cartellino, non c'è scritto "guardate io sono abbastanza rozzo quindi occhio" e sono insospettabili. Io ho conosciuto persone che mi sembravano garbatissime poi si è sfiorato quel tema ed erano rozzi come dei ciocchi di legno. Mamma mia che delusione, che brutta cosa, è veramente una una fatica e una sorpresa, un agguato. Di fatto io non so con chi sto parlando perché non è vero che siccome lo stimo gli voglio bene, non dirà delle cose che io trovo inascoltabili.

Uomo 5:

Poco. Un po' perché non lo ritengo strettamente necessario, nel senso che tuttora ho poche amicizie maschili. Sono probabilmente quelle più strette, ma sono poche.



E tutte le amicizie maschili che ho sono comunque di maschi mediamente già formati sull'argomento, di maschi che non rientrano propriamente nello stereotipo maschile, quindi non ho mai sentito grossa impellenza di parlarne con loro. Quando mi succede com'è? Piacevole. Nel senso, sorprendente che se ne possa parlare anche tra maschi di un argomento che non è mai emerso nonostante ci conosciamo magari da vent'anni e abbiamo parlato di tutto.

Penso che quando capita di parlarne si parta un po' dalla situazione concreta o dal fatto di attualità o del femminicidio. Si dice ok, cosa non ha funzionato in quella situazione? Però sempre un po' come osservatori esterni, c'è ancora un po' di fatica a sentirsi inclusi nell'argomento, sia in quanto magari corresponsabili, sia in quanto uomini che subiscono la pressione sociale di dover rispecchiare un genere, di doversi adeguare a un genere.

Però ecco, quando ne si parla vedo che c'è ancora un po' la tendenza a parlarne veramente come parli dei titoli di giornale o delle notizie passate alla TV ma viste come un osservatore esterno, senza sentirsi pienamente inclusi o calarli nella nostra situazione quotidiana.

Uomo 6:

Non tanto, non spesso. Per la maggior parte delle volte non c'è interesse, è come se la priorità fosse altro, perché nel momento in cui si scende in discorsi un po' più seri e non conviviali, questo non è un tema che viene affrontato spesso. In occasione della Giornata delle donne ne abbiamo parlato, eravamo lì io un mio collega e ne parlavamo, però i discorsi sono sempre un po'... mai che si va nel nello specifico della questione. È quasi come se creasse vergogna a parlare di queste cose, nel senso che probabilmente alcuni dei miei amici maschi, per non sembrare meno forti, evitano di parlarne e di ammettere qualcosa che magari anche loro pensano.

Uomo 7:

Mi è capitato. Di solito il trigger è magari qualche spiacevole caso di cronaca, per cui al mondo diventa impossibile non parlarne e a quel punto ci sono posizioni diverse all'interno di un gruppo di amici. "No, io devo insegnare a mia figlia a difendersi, perché è l'unico modo per rispondere a questa cosa". "No, io voglio insegnare a mio figlio invece, perché il mio piccolo contributo che posso cercare di dare al mondo è di fare in modo di crescere un maschio che abbia una cultura diversa da quella persona lì e se tutti facessero questa cosa non ci sarebbe quella cultura lì". Insomma, ci sono talmente tante posizioni che a un certo punto si inizia a parlare di di questi temi.



Quello che vedo è che a volte si banalizza, a volte è difficile parlarne perché comunque non vuoi fare la figura del moralizzatore, non vuoi fare la figura di quello pesante che entra nel discorso troppo dettagliato, non vuoi fare la figura del femminista e quindi magari abbozzi, lasci perdere. Devi essere veramente motivato per per entrare in questi discorsi, perché di solito quando sei magari in un gruppo di WhatsApp con gli amici del fantacalcio, il clima mediamente è un clima di cazzeggio, un clima leggero, quindi se decidi di partire con un tema così sai che stai cambiando completamente il tono della discussione.

Uomo 8:

Mi mi capita e mi è capitato spesso. Fortunatamente la mia cerchia ristretta di amici è sempre stata propensa al ragionare sul proprio modo di essere, quindi sono discorsi che in realtà facevamo spesso. Ovviamente non a tornare tantissimo indietro, è una cosa che abbiamo iniziato magari dai venti anni in poi. Adesso soprattutto che se ne parla molto di più è una cosa che capita parecchie volte, anche in un'ottica di retrospettiva sui nostri comportamenti, quindi guardare adesso che comportamenti di gruppo come maschi abbiamo avuto sia verso il genere femminile che come gruppo di maschi insieme.

Uomo 9:

È troppo facile per me farlo con quelli che sono i miei amici, perché vivo vivo in una bolla. Fondamentalmente sotto questo punto di vista ho amici che sono maschi favolosi e nessuno di loro... oh Dio, la una mano sul fuoco non puoi mai mettercela, perché come tu stessa dici spesso: e se fosse il tuo amico? E se fosse tuo fratello fare quella roba lì? Sai, non te lo aspettino. Però ad adesso devo dire che non è capitato. Quindi vivo in questa bolla in cui sì, se ne parla, può capitare che se ne parli, non molto in profondità. Tagliamo corto perché sappiamo che la pensiamo tutti nello stesso modo.

Uomo 10:

Abbastanza. Su questo almeno posso dirmi abbastanza fortunato, perché le persone che ho conosciuto nella mia vita adulta e con cui ho rapporti sono persone che ho incontrato anche grazie a delle mie ricerche su questo tipo di tematiche, quindi quantomeno l'attenzione su questi temi è presente.



Uomo 11:

Certamente c'è stata molta, molta differenza nel tempo. Parlare di questioni del mio genere era la quotidianità, per esempio negli anni dell'università ma anche negli anni scolastici. Solo che non ti accorgevi di parlarne solo da una parte, solo per un verso o dando per scontato che tutte le persone intorno a te fossero fondamentalmente già d'accordo sulla base di questi discorsi, e invece parlavi solamente di quello che era successo qui e cosa era meglio fare qua o cosa era meglio dire qua e là. Una profondità e quindi anche un necessario cambio di rapporti invece c'è stato più avanti, quando quello che sembrava essere un parlare solo di cose accadute a me o a te è diventato più politico, più generale, cioè cosa CI sta succedendo, come CI comportiamo, come generem come gruppo. E lì è successo che qualcuno si è anche allontanato, perché non si sentiva in questo CI. "No, io non sono uno così, questa roba non mi interessa, questa roba non mi coinvolge, non è la cosa di cui voglio parlare". Altri invece ne ho guadagnati di amici e di uomini con i quali parlare di queste cose, perché invece in questo NOI, in questo CI di genere si riconoscevano e sono nati dei rapporti molto diversi da quelli tradizionalmente amicali. Rapporti di scarsissima frequentazione fisica ma di grande intensità, perché con quelle persone ti sei detto in certe circostanze robe che non sono mai uscite fuori in altri luoghi.

Uomo 12:

In realtà con pochissimi amici e soprattutto quelli che so essere sensibili sul tema, perché so che con altri non c'è lo stesso interesse. Quindi parlare ne parlo anche con amici ma veramente pochi e selezionati. Persone con le quali so che posso parlare di questo tema perché so che dall'altra parte c'è una persona che sa di che cosa stiamo parlando. Si parla sempre magari di qualche tema legato a un fatto accaduto di cronaca e in realtà sono conversazioni molto easy, nel senso che non sono filippiche o lezioni universitarie sul tema, però ci si confronta se uno la pensa in maniera differente o se ha un'interpretazione diversa, ci si confronta, ma sono conversazioni normali, come si può parlare di qualsiasi altro tema.

Uomo 13:

Allora sì, mi capita. Va abbastanza bene, nel senso che nella mia definizione di amici c'è una selezione a priori, per cui la sensazione è che si stia un po' in una bolla. Cioè, se il mondo fosse come gli amici che sono attorno a me sarebbe un mondo tra virgolette perfetto, nel senso che non ci sarebbero un sacco di problemi. La cosa che rilevo è che tra gli amici maschi con cui mi interfaccio nessuno di loro ricade in un tipo di maschilità che potremmo definire "tossica".



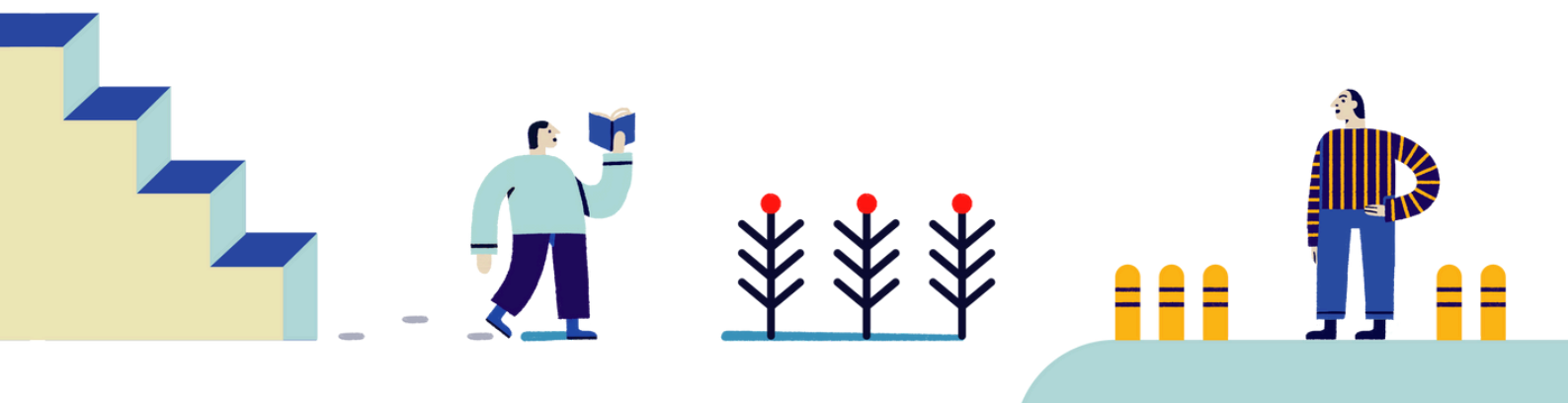
C'è da dire che non sono tutti femministi, ci sono amici che soprattutto ultimamente negli ultimi anni ogni tanto tocca discuterci perché dicono cose tipo "eh però il femminismo, eh queste femministe" e lì bisogna discuterci un po', perché bisogna cercare di capire qual è l'argomento e quali sono le situazioni e le circostanze che hanno portato la persona a esprimere quell'argomento.

Uomo 14:

Parlo di questi temi solo con i miei amici e credo che questa sia una cosa che a volte mi disturba e mi infastidisce, perché comunque i miei amici cosiddetti "woke" (tra virgolette, perché chiaramente poi ci sono sempre storie da approfondire anche lì ci possono essere dei limiti) sono un po' coscienti del patriarcato e della cultura della violenza. Ho avuto difficoltà a parlarne con altre persone che non conoscono i termini delle cose. Quando cominci con questi tipi di argomenti, un certo tipo di maschio si sente tipo "cos'è quella roba lì?". Come se fosse parte di un linguaggio diverso da lui. È come se io parlassi un'altra lingua. Riesco ad avere delle conversazioni più o meno con persone già d'accordo con me. Quella è la cosa spaventosa. Forse è proprio una cosa legata al... Nel razzismo c'è il concetto di white fragility, no? Non so se nel mondo dell'uomo puoi dire fragilità dell'uomo. È come se uno volesse dire "no, io non sono così". A volte ammetto che se devo essere onesto con certe persone, a me manca il coraggio per affrontare questi discorsi, perché so che c'è una base culturale che gli manca.

Uomo 15:

Io ho pochissime relazioni e con quasi tutte parlo solo di cose pesantissime. Cioè non ho relazioni superficiali perché non sono in grado io. È un difetto, un pregio? Non lo so. Né l'una né l'altra cosa, è una caratteristica. Non ce la faccio a fare small talk, non ce la faccio a parlare di cose che non mi interessano e mi interessano solo cose molto pesanti. Però quando ne parlo con altri uomini, io mi cirondo di uomini con cui mi trovo bene a parlare di ste robe qua. Io ne parlo spesso con quei pochi amici che ho e di solito ci troviamo su tanti punti. Di solito è tipo i vecchi quando si raccontano le malattie, si incontrano e si dicono "Come stai?" "Eh no io malissimo" "Eh, ma figurati io". Quindi è tipo questo quello che faccio. È una vecchiaia vissuta da sempre dal punto di vista della condivisione con quegli amici che sono altrettanto vecchi e ci raccontiamo queste robe qua e ci diciamo "ah, meno male che ce lo possiamo raccontare tra di noi". È un po' è un po' triste, però è così.



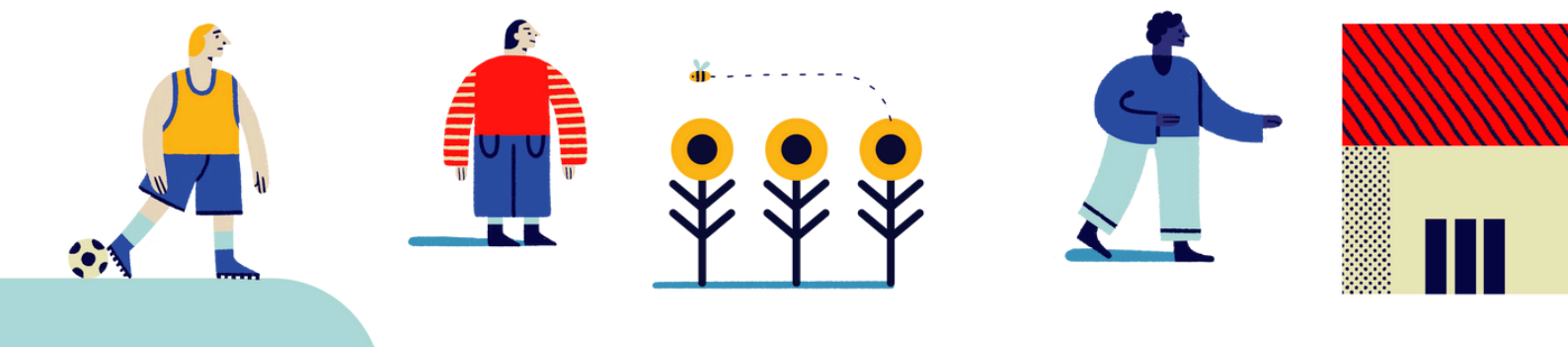
Uomo 16:

Eh sì, mi capita. Mi capita molto spesso, in realtà, perché negli anni credo di aver avuto la forza di selezionare le amicizie maschili attorno a me e in qualche modo sono riuscito ad avere attorno a me amicizie maschili sane. Ecco, a parlare con loro mi sento molto a mio agio, mi sento molto a casa, come non mi sono mai sentito durante l'adolescenza o l'infanzia. Il discorso complicato viene quando vado a considerare i miei amici d'infanzia di cui ancora sono amico e che magari vedo ogni tanto. C quegli amici d'infanzia lì purtroppo io mi sto rendendo conto negli ultimi anni che non riesco ad avere lo stesso identico feeling e la stessa identica sensazione di sentirmi a casa e compreso, così come ce l'ho con le nuove amicizie che ho fatto nel corso della mia vita. Questa è una delle delle cose che più mi fa stare male in realtà, perché voglio bene queste persone ma mi rendo conto che non hanno avuto gli stessi input che magari io ho avuto e non riescono a comprendere a volte ed è molto difficile entrare in empatia con loro e questa cosa mi ferisce molto perché voglio loro molto bene e non riesco a dire loro addio.

Uomo 17:

Quali amici?

Domanda: parliamo del tema femminile con gli altri uomini o della percezione del sé maschio nella società? Perché se parliamo del grande tema del femminile e della sua percezione nella società, sì, mi è capitato, quasi sempre volendo in qualche modo innalzare la donna in modo stilnovista, unica creatura illuminata e incapace di commettere errori perché pura e fonte di saggezza. Se invece parliamo della percezione del maschile nella società, sì, anche quello mi è capitato, ma sicuramente non è un tema che ho potuto affrontare con tutti o quantomeno che mi sono sentito di affrontare con tutti i miei amici maschi, posto che francamente ne ho molto pochi, ma quando mi è capitato mi sono dovuto sentire in grado di farlo e ho sempre avuto molto bisogno di essere rassicurato sul fatto che non ci fosse giudizio da parte dell'altro, perché qualora avessi percepito un benché minimo indizio di un Alpha Male non avrei detto biz. E quando mi è capitato di farlo, quasi sempre erano ragazzi più giovani e questo rende la comunicazione più facile perché in qualche modo sembra quasi non essere paritaria. Quindi questo mi dava la sicurezza di avere un approccio paternalistico (detto in questo podcast fa veramente ridere), mi dava l'impressione di essere in charge dell'argomento e di poter a quel punto spiegare ai ragazzi più giovani delle cose che secondo me erano importanti.



Stacco musicale

Irene:

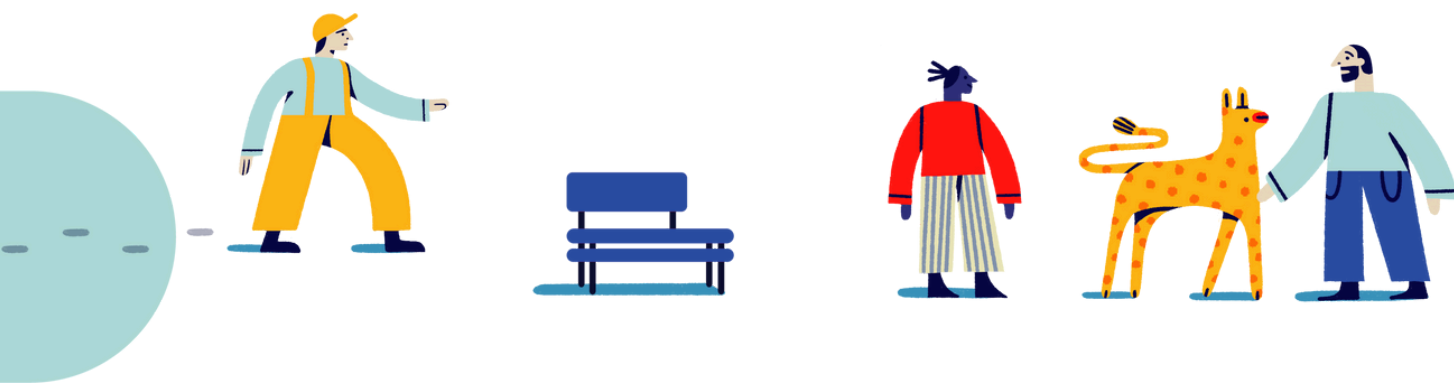
Eccoci. Io partirei proprio dalla domanda dell'ultimo uomo: parlare di questi temi, cosa vuol dire? Vuol dire parlare di come il patriarcato faccia male alle donne o di come il patriarcato faccia male agli uomini?

Perché dalle risposte di molti sembra che parlare di questi temi significhi parlare del fatto di cronaca del giorno, solo che il fatto di cronaca del giorno spesso e volentieri riguarda la violenza maschile verso le donne. E allora che conversazioni possono nascere? Soprattutto se, come detto da molti, rimangono a livello superficiale?

Dopo che ci siamo detti che quello che ha commesso un femminicidio è un mostro, così possiamo concederci il lusso di descriverci come diversi da lui perché umani, anziché dire che è un uomo anche lui e quindi doverci comprare la fatica di chiederci in cosa gli assomigliamo, che altro abbiamo da dirci? Nulla. La conversazione dura il tempo di due sorsi di birra. Ma perché di base c'è la convinzione che questo tema non riguardi le persone al tavolo del pub. Io non farei mai una cosa del genere, i miei amici non farebbero mai una cosa del genere. Tranne che ogni femminicida è l'amico di qualcuno.

All'inizio mi faceva molto arrabbiare sentire con quanta superficialità alcuni uomini parlassero di questi argomenti. Pensavo: deve essere bello essere te, fare parte della tua categoria. Che enorme privilegio che è potersi permettere di parlare di femminicidio per 5 minuti e poi cambiare argomento, perché significa che non lo senti vicino, che non sta parlando di te, ma nel senso che ti senti al sicuro. Io non conto più le conversazioni avute con le mie amiche per parlare di cosa sia legale o meno attaccarsi al mazzo delle chiavi, se sia sufficiente la sirena che fa rumore oppure se si debba prendere il portachiavi completo di spray al peperoncino e punteruolo manco abitassimo a Sunnydale. Lo sapete? Li vendono già composti, anche in colori pastello, su Etsy ce ne sono moltissimi. Come lo so? Perché ho dovuto cercare su Google "sicurezza donne strada". Chissà quanti discorsi utili per noi, per la nostra crescita personale e per il nostro successo professionale non siamo riuscite a fare, perché il terrore di non tornare vive a casa monopolizzava la nostra conversazione. Quanto vorrei che questi temi durassero anche a me due sorsi di birra anziché due decenni.

Poi però ho sentito che c'era altro, oltre alla rabbia e all'invidia. Provavo un po' di tristezza per gli uomini e il perché l'ho capito solo grazie alla domanda dell'ultimo intervistato.



Uomo 1:

"Parliamo del tema femminile con gli altri uomini o della percezione de sé maschio nella società?".

Irene:

La maggior parte degli intervistati ha inteso la domanda nel primo modo. L'idea di poter parlare con altri uomini di questioni maschili, per tanti non è proprio contemplata. E dico che mi intristisce perché ricordo bene cos'è stato detto circa il manifestare le emozioni la scorsa volta e ho la sensazione che sia tutto collegato. Non mi posso permettere di raccontare a un mio amico che sento un peso a dover performare il maschio duro e forte, perché chissà cosa penserà lui di me ma soprattutto chissà cosa penserò io di me. Dedicheremo un'intera puntata a questo, quando scopriremo (spoiler) che anche quando ne parlano con le amiche comunque questo tema non viene fuori.

C'è da dire anche che non tutti i contesti sono quelli più adeguati per trattare certi temi. Se si esce per mangiare qualcosa assieme, forse si ha voglia di leggerezza e ci sta che certe conversazioni vengano fatte cadere. Magari uno ha le migliori intenzioni, ha capito che il tema lo riguarda per più di una ragione, però ecco, magari non ha voglia di affrontarlo al venerdì sera dopo una settimana di lavoro. Certo, può permettersi di dire "ora non mi va", e torniamo al discorso del privilegio, però è vero che non tutti i contesti sono adatti a ospitare tutti i contenuti.

I contesti però si possono trovare, i setting si possono costruire. Ci si può incontrare una volta con l'obiettivo dichiarato di parlare di un tema. I femminismi lo fanno da 50 anni. Si chiamano incontri di autocoscienza. Sono nati negli anni 70. Ci si trovava solo fra donne e si parlava dei propri problemi. E raccontandoli, ci si rendeva conto del fatto che non fossero solo personali, perché alla terza che alza la mano per raccontare che "mio marito mi picchia", fai fatica a pensare che probabilmente tutte e tre abbiano fatto qualcosa per fare arrabbiare i mariti e cominci a chiederti se non sia un'abitudine dei mariti quella di picchiare le mogli. È lì che ti accorgi che il tuo problema non è tuo, è della società. Ed è lì che puoi smettere di sentirti in colpa e di chiederti in cosa tu abbia sbagliato. Agli uomini mancano 50 anni secchi di autocoscienza. 50 anni di incontri solo tra uomini dove poter parlare liberamente di come il patriarcato stia facendo male a loro e di come abbiano il potere di cambiare le cose. Forse, se si creasse uno spazio del genere, le conversazioni durerebbero di più. Qualche spazio così c'è, sono pochi ma ci sono, ma nulla vieta di crearne altri per la propria cerchia di amici. Nulla lo vieta se non la triste convinzione che questa cosa, in fondo, non ti riguardi.



Alcuni uomini hanno sottolineato la difficoltà del non sapere come dire a un amico che ha detto una cavolata e in generale l'ansia di rovinare il mood durante un momento che dovrebbe essere leggero. Siccome sono temi centrali, ci saranno due puntate dedicate proprio a queste difficoltà. Dunque non ve ne parlo ora solo perché avremo ampiamente modo di discuterne più avanti, non perché non sia importante parlarne.

C'è poi il problema di voler bene a qualcuno che non è (o non è più) allineato con te. Questo succede a tutte le persone che si avvicinano a quelli che chiameremmo "temi sociali", dopo un po' decidi di parlarne con gli amici oppure viene fuori l'argomento spontaneamente e senti uscire dalle loro bocche delle cose che per te sono assurde. In questi casi, al di là del cosa fare nel pratico, come si gestisce quella delusione? Vorrei avere la risposta. È una cosa che ho ovviamente sperimentato anche io, sia con amici sia con amiche. Con alcuni e alcune sono stata fortunata, hanno voluto saperne di più, hanno letto e studiato e ora abbiamo la possibilità di avere discussioni molto utili. Altri e altre non sentono alcun interesse, ma questo non impedisce loro di condividere opinioni discutibili a riguardo. Con alcune di queste persone ho naturalmente perso i contatti, perché non c'era più nulla di cui parlare. Altre le frequento ogni tanto e semplicemente si parla di altro, se ci riesco. Non posso scegliere di smettere di voler bene a qualcuno, se accade accade e se non accade provo a gestire il fatto che sto volendo bene a una persona con la quale non concordo su quasi niente. D'altra parte, questi sono temi complessi e la gestione è altrettanto complessa. E non sono meno in gamba se frequento una persona che ha dei pensieri problematici, perché so che tra 5 anni mi sveglierò e troverò problematiche delle cose che sto dicendo ora. E non sono invece caritatevole se frequento quelle persone anche se "poverine non ci arrivano", perché magari invece sono molto più avanti di me su altre questioni, quindi anche piano con il classismo da "io ho studiato, io so". Io frequento persone con cui sono d'accordo, persone che mettono in discussione il mio pensiero e così facendo mi aiutano a capirmi meglio e persone con cui se vado su certi temi finisce a metaforici cazzotti, finché me la sento. Non ogni conversazione deve essere edificante, l'importante per me è che io provi ad avere certe conversazioni ogni volta che sento di essere nella condizione emotiva e fisica di farlo. E non per avere chissà quale medaglia, ma perché tornata a casa alla sera devo potermi guardare allo specchio e non farmi schifo.

Se volete rispondere anche voi alla domanda della puntata, potete farlo andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini e compilando il form anonimo. Alcune delle risposte verranno lette nella prossima puntata, che però non sarà fra 15 giorni.



Infatti il podcast si prende una vacanza estiva e la prossima puntata la sentirete venerdì 06 settembre. Il tema, ve lo dico già, sarà la chat del calcetto. Meno male che abbiamo più di un mese per prepararci. Nel frattempo potete provare a rispondere alle domande delle puntate precedenti se ancora non lo avete fatto (le trovate sempre tutte sul mio sito) e magari provare a leggere qualcosa sull'argomento. Qualche consiglio di lettura ve l'ho lasciato nella puntata bonus uscita la settimana scorsa. E noi ci risentiamo a settembre.

Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini. Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai. Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

